

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 50	L. 25	L. 15
in domicilio	L. 55	L. 28	L. 16
Per tutta l'Italia franco di posta	L. 60	L. 30	L. 18

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti periodici si consegnano per trimestre.
Le Associazioni si pagano:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 107.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA IN TUTTI I GIORNI

Numero separato in Gilti Centesimali ad ogni numero
in fuori di notte
Numero arretrato centesimali di più

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, e cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere e otto interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 10 la linea. Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.
Mercantili anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 26 novembre

Il girone di Depretis.

Le sette sono avvertite!
Depretis vuol prenderle nel suo girone, come d'autunno si prendono i merli e le allodole nella rete. Lo ha detto chiaramente alla Camera rispondendo ai quesiti, strettamente formulati dall'onorevole Boughi.

Ma il girone di Depretis non è che una paradossale ingenuità, o una colossale perfidia. E siccome quest'uomo politico ha tutti i vizi, ma è ben lungi dall'essere ingenuo, dei due corni del dilemma è il secondo che gli si adatta.

Le sette, nei loro fini supremi, se ne infischiano del girone politico, in cui Depretis pretende di trarre col suffragio allargato: il ministro, che non è sordo, deve aver sentito qual è il pensiero delle sette riguardo al suffragio. Lo dissero a Miriàno senza velo e senza mistero.

Di suffragio allargato non degnano ne anche occuparsi: vogliono il suffragio universale come strumento alla repubblica.

Questo è il girone delle sette, signor ministro; e' non conosco altre vie per frenarne gli attentati, si prepari ella medesimo ad esser fratto in quel girone.
Ma non è la perfidia del ministro, che più ci sorprende: non è neppur quella che più ci accorda: nella stessa malignità, nella stessa violenza, vi è talvolta qualche cosa che labaglia, che lascia sospettare il genio, indovinare l'ingegno: vi sono uomini, la cui superiorità s'impone, ma non umilia: qui tutto è basso, qui tutto è triviale: qui nulla si solleva sopra la faccia più tosta che mai si sia veduta, sopra i mezzucci del più meschino curiale.

E dalle mani di quest'essere si gic-

cano le sorti della cosiddetta patria di Maachiavelli!?

Ci annunziò il nostro corrispondente che il discorso di Depretis piacquesse ai radicali.

E come non crederlo?

Quel discorso dà loro la sicurezza che il ministro dell'Interno, un ministro della Corona non si farà vivo tutte le volte che piacerà ad essi spargere su quella corona lo scherno, e il disdegno, e prepararne la caduta. Altro che girone!

Una protesta papale

Il *Voltaire* riceveva l'annuncio che il governo francese aveva ricevuto una protesta del Papa contro l'esecuzione dei decreti del 29 marzo. Di questa protesta erasi già parlato anche nei circoli vaticani allorché giunsero di Francia le prime notizie sullo scioglimento forzato delle corporazioni religiose.

Un altro dispaccio arrivato da Parigi questa mattina pretende che non si tratti proprio di una protesta, ma di una nota (?) che fa parte dei documenti scambiati fra la Santa Sede e il governo della repubblica, dopo l'applicazione dei famosi decreti.

Se non è protesta, è nota: se non è nota, è pan bagnato. Non c'è illudiamo già per questo che la repubblica si arresterà sul suo fatale cammino; ma forse si pentirà troppo tardi di aver desistato contro di sé un vespaio d'inimicizie, che una condotta più prudente le avrebbe potuto risparmiare.

Come nemici di quell'ibrido governo, ch'è la repubblica francese, noi non possiamo che rallegrarci del suo errore.

O'è dell'imbroglio

Qualche cosa di oscuro, di non ben definito è nei dispacci, che arrivano da Costantinopoli da Vienna e da Ragusa sull'ultima fase in cui entrò l'affare di Duleigno.

Dervitsch è pronto a consegnarla, ma il Montenegro non si contenta della consegna, vuol la cessione: non gli basta in altri termini, l'atto materiale, vuole un atto diplomatico, che sanzioni il diritto.

Mentre Dervitsch, o per dir meglio la Turchia sta pensando (?) se debba o no fare quest'atto, un altro dispaccio da Ragusa fa sapere che tutta l'Albania si è sollevata, certo per opporsi all'annunziata cessione.

Questa notizia non è confermata da Scutari, ma d'altronde: fa o no eseguita la consegna di Duleigno al Montenegro?

LETTERA PARLAMENTARE

Roma, 24 novembre.

Numeroso pubblico assisteva oggi dalle tribune alla seduta della Camera. Due ore prima dell'apertura della tornata c'era folla alle porte d'ingresso.

Chissà che molti aspettarono la votazione politica oggi stesso!

La tribuna del Corpo diplomatico era *au grand complet*. Il barone Keudell, ambasciatore di Germania, assistette a tutta la seduta.

Altri ambasciatori si fecero vedere un momento, lasciando i segretari ad udire i discorsi.

Domeni parlerà l'onor. Berti Domenico, che getterà l'ancora affinché la baraccata ministeriale si salvi....

Due parole sulla seduta odierna, che ebbe scarsa importanza.

scerne la causa. Egli non vi mise punto astuzia e me la domandò quasi direttamente.

— Mio Dio! gli dissi, è naturalissima: la signora di Montbazon non mi piace punto.

Egli mi guardò stupefatto.

— No, ripresi, essa non mi piace. Io odio le donne che bisogna adorare a ginocchi, io non potrò mai lasciarvi prendere.

— Siete ben difficile! — rispose il signore di Retz.

Ed andò a rendere conto del suo messaggio.

Due giorni dopo io passeggiavo nelle gallerie del palazzo. Una bella e giovane mercantessa di profumerie mi offrì degli odori, entrai nella sua bottega. Vidi venire da lungi la duchessa con la signora di Chevreuse; finsi di non accorgermene. Esse entrarono pure nella bottega, io baciai la mano della mercantessa dicendole:

— Io non conosco una signora alla corte che ne abbia di più belle!

— Le due donne si guardarono arrossendo di dispetto.

— Credete? mi replicò la duchessa alla quale non v'era modo di non poter rispondere.

— Almeno signora, fra tutte quelle che m'è stato concesso di vedere.

— Solooco! mormorò la signora di Chevreuse.

Dopo un profondo saluto io mi ritirai senz'aggiunger parola.

Vi racconto tutte queste cose perché sappiate in quale agguato infernale io feci cadere quest'infelice creatura, come io fui pure responsabile della sua perdita, e come mi fu necessaria un'espiazione per riparare questo delitto.

L'onor. Maurigi, un giovane deputato siciliano di sinistra, che appartiene, credo, al gruppo Crispino e che è, certamente, fra i dissidenti, parlò primo.

Egli non ha autorità sulla Camera, ma si conciliò l'attenzione con un esordio assai frizzante pel ministero. Cominciò col dire che l'indirizzo politico del Governo è *da dilettanti*. L'onor. Maurigi ha trovato una frase giusta per qualificare la politica estera dell'onor. Cairoli, ma, pur troppo, quello indirizzo da *dilettanti* costa caro all'onore e alla dignità del paese.

La Camera ha riso a quella frase incisiva, che dice molto, che dice troppo. Forse si dovrebbe piangere più che ridere!

Il Maurigi si chiari francamente antiministeriale e fece rider l'Assemblea anche alle spalle dell'onor. Miceli, ricordando i discorsi sulla politica estera che costui, improvvisato da un anno Ministro dell'Agricoltura e Commercio, faceva per criticare Cavour, Visconti-Venosta, Ricasoli e Lamarmora....

È vero che Miceli potrà dire che la competenza sua nella politica estera può esser pari a quella del Maurigi!....

Dopo quest'oratore, parlò l'onor. Massari, il quale biasimò l'adesione dell'Italia alla dimostrazione navale, svolse mol-

te ed elevate considerazioni sulla questione Orientale, sulla protezione dei cristiani in Oriente e sulla tutela degli interessi dei nostri connazionali nel Pacifico.

L'onor. Massari parlò poi delle offese contro l'esercito, che commossero il paese e turbarono parecchie città d'Italia.

Coll'eloquenza che viene dal cuore patriottico, l'onor. Massari pronunziò parole nobilissime sull'esercito nazionale e, fra gli applausi dell'Assemblea, disse che le offese all'esercito sono offese alla patria.

Mai fu detta verità più evidente, più vivamente sentita dalla coscienza di tutta una nazione!....

L'onor. Massari domandò al Ministero se quelle offese debbano continuare a riguardarsi come *fatti isolati* o come segni di un male, che bisogna assolutamente guarire.

L'onor. Massari chiese quali provvedimenti i due ministri dell'interno e della guerra abbiano adottati.

L'onor. Savini, il romanziero, svolse poscia la sua interrogazione sulla politica estera. Non disse cose nuove e finì col dichiarare che attendeva le risposte dei ministri, col desiderio di evitare una crisi, la quale produrrebbe il ritardo delle riforme ecc. ecc.

La sera al giuoco la regina Anna d'Austria mi guardò un quarto d'ora con una tale attenzione, che compresi come fosse istruita della mia avventura, e come non se la spiegasse meglio degli altri. Infatti dove trovava l'audacia, io misero, di resistere a questa sirena? Con quali armi avevo io dunque l'arditezza di combatterla? Con le sue, lo sdegnò e l'indifferenza. Io vendicava così tutti coloro ch'essa aveva disperati: non era questa una piccola gloria!

La regina volle che si danzasse nell'appartamento del re il giorno della sua festa. Gastone d'Orléans conduceva la signora di Montbazon e portava i suoi colori. Io restai vicino al principe, che lo volle. Obbedii con tanta semplicità, con un'indifferenza sì completa che non comprendo ancora come potessi essere tanto imperterrita. Essa non mi parlò, io non mi occupai di lei, fino al momento del suo ingresso. Essa vi mise una grazia, una maestà che fecero scoppiare mille applausi. Io sentii per la prima volta di amarla: non men'era ancora venuto il dubbio.

incontrò una domenica in chiesa, e mi domandò il braccio per condurla al suo appartamento. Tremai di gioia a questa parola, e mi fu duopo di un potere immenso su me stesso per non cadere a' suoi piedi. Oh! figlio mio, quante pene ci diamo, quanti dolori per giungere ad un fine colpevole! Se noi ce ne dessimo solamente la metà per il cielo, noi saremmo senza dubbio salvati. Io non posso rammentarmi questo tempo di errore senza un gran pentimento ed una grande vergogna. Io ho sofferto molto di poi, ma i miei falli furono più grandi ancora delle mie sofferenze. Bisogna confidare nella misericordia infinita.

Il giorno di cui vi parlava decise del nostro avvenire. Eravamo soli ritornando a casa sua, vi restammo soli più di due ore. Mi tenni in guardia durante la conversazione; le lascio fare tutto il cammino senza avanzare d'un passo. Essa perdettero la sua riservatezza e finì per gettarmi una provocazione talmente diretta, che non c'era mezzo di rinculare.

Voi fate l'onore di dirmi, signora che vi fu riportato un certo ragionamento sul conto mio, che mi colloca in faccia a voi come un vanaglorioso; io non lo nego; odio le umiliazioni e non mi espongo mai a riceverne.

In questo modo, signore, potete perderle brillanti occasioni.

Raramente, signora; è tanto facile di farsi comprendere senza parlare!

Tutte le donne non sono di quest'idea; esse vogliono essere indovinate.

Talvolta! l'enigma è troppo difficile.

Spesso è chiarissimo.

Mai abbastanza.

Allora, signore, bisogna dunque scambiare le parti con voi e dirvi la prima: vi amo!

Ne sarei dolentissimo, signora; le donne sono troppo abili ne' loro mezzi e noi perderemmo molto a metterci nel loro posto.

Che desiderate dunque, allora?

Io, signora, niente di tutto. Attendo!

Meritereste che vi si lasciasse attendere sempre.

Fortunatamente tutti non sono del vostro parere.

Non amate dunque nulla?

Sì, signora, amerei se volessi.

E chi ve lo impedisce?

La certezza d'essere infelice.

Provate.

Oh! signora, queste prove costano care!

Voi siete d'una diffidenza!...

E voi!

Io! e di che posso diffidare? Non ho bisogno, la Dio mercè, di occuparmi di queste cose.

Vedete dunque che ho ragione.

Come?

Voi che avete sedotto tutti gli uomini che vi circondano, non degnate informarvi di ciò ch'essi divengono. Sarebbe lo stesso di me, se mi lasciassi prendere, per cui vi assicuro che questo non avverrà.

Essa arrossì molto a questa risposta e serbò il silenzio, poscia mi congedò.

La sera entrando in casa, trovai un paggio che mi attendeva con un viglietto.

(Continua)

L'onor. Savini è di quelli che credono possibili le riforme col ministero attuale, od almeno di quelli che mostrano di crederle possibili!....

L'argomento dell'onor. Depretis ha sedotto molti, pare...

Durante il discorso dell'onor. Savini si udì una voce dalla tribuna delle signore gridar: *ha ragione*.

Il presidente ammonì la voce..... la quale (come tutti si immaginarono) era quella d'una certa signora politicante, che si fece mandar fuori dalla tribuna, a Torino, a Firenze, a Roma, per interruzioni ai discorsi parlamentari.

L'on. Damiani trattò ampiamente la questione tunisina, biasimando la condotta del ministero.

L'on. Damiani è siciliano, al pari del Maurigi e rappresenta da molti anni, il Collegio di Marsala.

È inimico del Crispi, al cui gruppo è ascritto.

Per ben studiare e conoscere le vicende della questione tunisina l'on. Damiani si recò, durante le vacanze parlamentari, a Tunisi e conferì coi più influenti italiani di quella colonia.

Il discorso dell'on. Damiani ha quindi un'importanza speciale, come risultato di studi fatti sul luogo.

APPENDICE (32)

del Giornale di Padova

MARIA DI PARABERE

ROMANZO

— No, signora. È certo, che fino ad ora egli è quasi sempre riuscito.

Perché dunque nessuno gli ha dato la lezione che merita?

Non se ne ha il tempo.

Ebbene, gliela darò io!

Sarà un grande onore per lui.

Udii queste parole; e mi ero nascosto dietro una colonna, e di lì formai il mio piano di difesa. Attesi il nemico di più fermo, non tardò a presentarsi. La duchessa di Montbazon era allora la più bella donna della corte; si disputavano i suoi sguardi, non un cortigiano aveva osato ancora resistere al suo impero; erano tutti ai suoi piedi, essa regnava dispoticamente su loro, e gli faceva camminare a seconda de' suoi capricci. Io non amava di perdere il mio tempo in amori, e mi sembrava tanto più difficile riuscire con lei in quanto io non ne avevo menomamente pensato.

Fu unosto smarrimento delle passioni! ove ci conducono esse quando non sono padroneggiate!... Non mi mancava altro per suggellare la mia perfidia che un legame pubblico con una donna maritata: era qui, nonostante ch'io voleva giungere. Mi abbisognava una

vittoria completa, romorosa; e poiché era sfidato, un trionfo ignorato non mi sembrava più degno di me.

La signora di Montbazon mi mandò il coadiutore di Retz, ad ordinarmi di andare vicino a lei.

— Vedete questa donna si altera, si vana della sua bellezza, gli risposi: ebbene, essa mi amerà ben presto.

Il coadiutore scoppì dalle risa.

La duchessa di Montbazon! vi amerà?

— Sì, signore, e scommetto che ciò avverrà prima di un mese.

— Siete matto, caro abate!

Vedrete... Intanto eseguite i suoi ordini.

Mi avvicinati alla duchessa. Essa mi sorrise affabilmente, e mi chiese s'era vero che avessi a Parigi un equipaggio da caccia bello quasi quanto quello del re.

Compresi che questo le importava poco, e che non era che un esordio per entrare in materia. Le risposi il più laconicamente possibile, con un'aria di rispetto e di freddezza profondamente studiata e salutandola di nuovo, la lasciai circondata dalla sua corte.

All'indomani, ci trovammo da Gastone d'Orléans. Mi limitai a dirle una parola di complimento, ed affettai non occuparmi di lei nella serata.

Questa condotta così poco ordinaria, punse la duchessa, tanto più che il principe la perseguitava co' suoi scherzi e pretendeva ch'essa perdesse il suo tempo. Noi c'incontravamo tutti i giorni, tutti i giorni io continuavo il medesimo maneggio. Il coadiutore mi fu mandato per cono-

Col discorso di quel deputato furono esaurite le interpellanze sulla politica estera e si cominciò lo svolgimento delle interpellanze sulla politica interna.

L'on. Giovagnoli, che aveva annunciato l'8 settembre una interrogazione sulla venuta di gesuiti francesi in Italia, volle svolgerla, malgrado sia provato che nessun gesuita francese cercò rifugio in Italia. Fece le consuete dichiarazioni di liberalismo.

Dopo di lui parlò quel deputato Marziale Capo, divenuto famoso in seguito alla scoperta che un Comune gli diede 5000 lire, per avergli ottenuta una riduzione nel canone del Dazio Consumo. Il Capo si lagnò delle soverchie ammonizioni che si decretano in Napoli... Si crede invece, da molti che le ammonizioni sieno poche.

L'on. Bonghi non fece un discorso, ma formulò una serie di gravissime domande, alle quali non sa come potrà rispondere il ministero, imperocché è troppo evidente che in Italia il partito avversario si estende, e aumenta di baldanza, mercè la debolezza del governo e forse la complicità di qualche ministro.

L'on. Bonghi si riservò di parlare dopo le risposte dei ministri.

L'on. Bortolucci, l'unico clericale aperto e franco che vi sia nella Camera biasimò la circolare dell'on. Villa contro i gesuiti.

Domani parlerà l'on. Berti Domenico. Il suo discorso è atteso con curiosità, imperocché non si sa come mai uomo d'ordine e di governo qual'è l'on. Berti possa difendere la baranda che fa ora strazio della nazione e delle istituzioni.

La Camera era oggi numerosa. I presenti arrivarono, certamente, alla cifra di trecento.

Moltissimi sono attesi domani. Duolmi notare che la destra, proporzionatamente alle proprie forze numeriche, si rivelava oggi meno diligente delle altre frazioni dell'Assemblea.

I deputati di destra erano da 85 a 90, mentre a 160 giungono gli iscritti all'opposizione costituzionale.

Alcuni annunziarono il loro arrivo per domani o postdomani. Come vi scorsì, l'adunanza della opposizione costituzionale avrà luogo prima della votazione della Camera.

L'on. Sella ha oggi optato per Collegio di Cossato e il secondo Collegio di Milano fu dichiarato vacante.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 24. — La Commissione generale del bilancio, nella riunione di ieri sera, deliberò soltanto di iscrivere nei rispettivi bilanci delle amministrazioni centrali le indennità o soprassoldi dei capi-ragionieri dei diversi Ministeri, che erano stati tutti iscritti nei bilanci del tesoro.

NAPOLI, 24. — L'Associazione costituzionale di Napoli ha inviato un telegramma all'onorevole deputato Cavaliere, aderendo all'indirizzo dell'associazione costituzionale di Milano augurando l'organizzazione del partito, capitanato dall'on. Sella.

La Deputazione provinciale discuterà martedì i provvedimenti del Municipio pel pareggio del bilancio.

Stamane, davanti alla Corte d'appello, è stata discussa la causa pel reclamo delle Associazioni riunite per ra-

zione di oltre 1800 elettori, iscritti dalla Deputazione provinciale e ammessi alla votazione nelle elezioni ultime in seguito a sentenza preparatoria.

PARMA, 24. — La sezione d'accusa presso la Corte di Parma ha pronunciato sentenza di rinvio davanti alle Assise contro gli autori dell'attentato alle sentinelle, sotto l'imputazione di tentato omicidio e di ribellione alla forza pubblica.

Il pubblico dibattimento avrà luogo nel prossimo mese di dicembre.

PALERMO 22. — I giornali annunziano che il viaggio di S. M. la regina a Palermo avverrà alla fine di dicembre o al cominciamento di gennaio. S. M. passerà un mese a Palermo. Non si è ancora deciso se il re accompagnerà la regina o se egli andrà a prenderla per ricondurla sul continente.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 25. — Si ha da Parigi: Il Papa indirizzò al presidente G. G. una protesta contro lo scioglimento delle Congregazioni.

Oggi principia il processo Cissay contro i cinque giornali.

Oggi ha pure luogo il ricevimento all'Accademia del « nuovo immortale » signor Labiche.

INGHILTERRA, 25. — E da Londra: Ieri comparve l'Edimburgo nuovo romanzo autobiografico di lord Beaconsfield (Disraeli).

Mandano da Londra: Ieri a Cork, in occasione della processione dei feniani, avvennero gravissimi disordini.

La polizia dovette intervenire con numerose forze.

Furono tirate contro gli agenti parecchie fucilate.

Quartedici feniani, tra i quali i caporioni della dimostrazione, vennero arrestati.

GERMANIA, 25. — Mandano da Berlino: Gli studenti aderiscono all'agitazione antisemitica.

Lo stato di salute dell'imperatore Guglielmo è di molto migliorato.

Hazfeld assumerà col primi giorni del venturo gennaio la direzione del ministero degli esteri.

AUSTRIA-UNGHERIA, 25. — Si ha da Vienna: Il vescovo di Graz ha proibito che vengano celebrate nella sua diocesi delle funzioni religiose in ricorrenza del centenario di Giuseppe II.

Tutti gli ultimi undici numeri dell'Avvenire furono sequestrati.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale. — Sessione ordinaria 19 nov. 1880.

(Continuazione e fine)

Parlando della sicurezza delle entrate, egli dice che gli effetti degli anni cattivi non si manifestano solo nel prodotto del Dazio, ma ben anche e principalmente nell'aumento delle spese del Comune, e ricorda che Veroni, a malgrado avesse il dato appaltato e la sicurezza di un dato reddito, pure nel 1878 ebbe un disavanzo di L. 92,029,19, e lo stesso avvenne in altri Comuni che tengono il dazio in appalto.

Tutto sta, dice il Preside di rimanere moderati nelle previsioni, poiché allora non sarà mai pericolo d'imbarazzi, e conclude dichiarando, ritenere l'appalto del dazio dannoso al Comune, e non potere la Giunta consigliarlo, quantunque a diminuire il proprio lavoro e la sua responsabilità, essa dovrebbe farne proponente.

Levi-Civita dichiarasi soddisfatto delle dichiarazioni e dimostrazioni offertegli dall'on. Preside, dice non aver mai dubitato della moralità degli impiegati, e tranquillo rispetto all'avvenire, voterà la proposta della Giunta.

Nessun altro chiede la parola, e l'articolo 78 è approvato a pieni voti.

Vengono quindi approvati tutti gli articoli successivi fino all'articolo 121.

Spese per la Scuola Scalcerle.

(La discussione relativa a questo articolo l'abbiamo già per esteso riportata nel nostro Giornale).

Si approvano gli articoli successivi del bilancio fino al n. 169.

Il Preside annuncia che gli on. Cons. Treves e Maluta propongono che il Co-

mune concorra con L. 6000 — nelle spese per lo spettacolo di carnevale nel Teatro Concordi. Invita quindi i proponenti a svolgere la loro proposta.

Maluta dice che la Società Concordi è disposta a sobbarcarsi a grave spesa per dare un conveniente spettacolo nella stagione di Carnevale, ma che non bastando le sue forze economiche per l'intero importo che abbisogna, domanda il concorso al Comune per L. 6000.

Leonarduzzi dice aver altre volte votato il sussidio al Teatro, quando le condizioni del bilancio lo permettevano, e si poteva avere fiducia che lo spettacolo potesse recare vantaggio al paese. Ma ora che ci troviamo innanzi ad un bilancio ristretto, che si fecero risparmi ad ogni costo, e che si è costretti ad aumentare le tasse e le sovrimposte, egli ritiene intempestiva ed inopportuna la proposta presentata. Crede che lo spettacolo non porterà beneficio alcuno alla Città, e pel teatro in cui sarà dato, e per la stagione, nella quale, essendo aperti i principali teatri d'Italia, riuscirà impossibile avere buoni cantanti. Ritiene per di più che accordando un sussidio al Concordi si stabilisce un precedente pericoloso, giacché è la prima volta che si domanda un sussidio per quel Teatro, e non sa — ova venisse accordato — come si potrebbe negarlo anche al Teatro Garibaldi, che è il Teatro popolare maggiormente frequentato.

Treves osserva che le L. 6000 importarono 12 centesimi per ogni cittadino che paga 100 lire, e dice che per giovare al decoro del paese si chiede ben poco e senza pregiudizio di chicchessia.

Marcon si unisce alle dichiarazioni del Leonarduzzi.

Prizzaria si associa all'on. Leonarduzzi, e ricorda pure la legge del 1874.

Manfredini ricorda che altra volta si trovò solo a combattere il sussidio al Teatro, ed è lieto di trovarsi oggi con buoni alleati. Ricorda che il Sindaco, nella sua bellissima relazione sul bilancio, disse — tutti si fanno avanti ad indicare progetti utilissimi, ma nessuno viene a dire con qual reddito si da sopperirvi. La Giunta ha dovuto coprire il disavanzo col aumentare tasse e sovrimposte, lasciando da parte i lavori necessari, — ed ora l'on. Maluta ci viene a proporre d'aumentare ancora questa sovrimposta con una spesa voluttuaria! Tale proposta deve essere respinta, — ed associandosi quindi egli pure al Leonarduzzi, dichiara che voterà contro.

Maluta non intende rispondere in una questione, che si dibatte nel Consiglio da parecchi anni, poiché non si farebbe che ripetere le stesse cose. La questione, a suo avviso, è di volere o non volere il concorso del Comune, — trattandosi di concorso e non di sussidio; poiché la Società dice — se volete lo spettacolo dateci tanto di concorso. Alcuni Consiglieri basano la loro opposizione su teorie rispettabilissime, noi abbiamo invece la pratica. Dice che se col domandato concorso si viene a gravare la sovrimposta, questa viene pagata dai proprietari, per cui gli avversari non potranno dire che per divertirsi si carica di tasse il povero popolo. Che se poi la legge vieta di caricare più oltre la sovrimposta, egli propone che le L. 6000 si tolgano sul fondo delle spese imprevedute.

Il Preside prega l'on. Maluta di non toccare quel fondo, poiché non essendo preventivata somma alcuna per le opere straordinarie stradali la Giunta potrebbe trovarsi a mal partito, — e dà quindi spiegazioni in riguardo alla legge del 1874.

Nessun altro chiedendo la parola, si mette a voti la proposta Maluta-Treves: il Consiglio delibera di stanziare nel Bilancio 1881 all'art. 109 bis L. 6000 quale concorso straordinario per lo spettacolo da darsi nel teatro Concordi in Carnevale, e di elevare quindi all'art. 28 della parte attiva delle L. 500,000 alle L. 806,000.

Prizzaria, Pollini, Marcon chiedono l'appello nominale.

La proposta viene approvata con voti 20 — contrari 19.

Vengono quindi approvati tutti gli altri articoli del Bilancio.

Il Preside legge una proposta degli onorevoli Consiglieri Maluta, Zacco, Colletti Domenico, Manfredini, e Cosma che chiedono sia stanziata in bilancio la somma di L. 100,000, conseguibili mediante una operazione di credito, ai patti che la Giunta riterrà migliori, all'effetto che nel 1881 abbiano principio i lavori di esecuzione del nuovo Cimitero.

Scallo ed altri Consiglieri vi si associano.

Il Preside ringrazia i proponenti per l'incoraggiamento che vollero dare alla Giunta, ma li prega di non insistere perché ora la proposta sia votata, non avendo ancora l'architetto presentato la Perizia che si attende fra giorni. La Giunta dichiara di tenere la proposta come un invito per sottoporla insieme alla Perizia, tosto che arrivi, alle deliberazioni del Consiglio.

I proponenti si dichiarano soddisfatti, — e il Preventivo del Comune per l'anno 1881 viene approvato a voti unanimi nelle seguenti cifre:

Attività L. 2.435.012.34.
Passività 2.435.012.34.

L'amico Fradeletto. — Nei giornali di Venezia, giunti questa mattina, troviamo la conferma di una notizia, della quale avevamo già sentore, e che ci reca la massima soddisfazione.

Il carissimo nostro amico, e collaboratore, Antonio Fradeletto, dopo aver compito con distinto successo il corso degli studi filologici nella nostra Università, fra varii concorrenti fu incaricato dell'insegnamento della Letteratura italiana nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

Questa scelta, che per noi è come una festa di famiglia, otterrà indubbiamente il plauso di quanti hanno potuto apprezzare le doti acquisite d'animo e d'ingegno del giovane egregio, e riuscirà poi di speciale gradimento ai Professori della nostra Università, che lo hanno avuto a discepolo, e di cui gode tutta la stima.

Sarà inoltre motivo di allegrezza per numerosissimi amici del Fradeletto, i quali lo accompagnano coi loro voti, e cogli auguri più lieti nella brillante carriera, che gli si schiude dinanzi.

Commemorazione. — Il trigesimo della morte del compianto senatore prof. conte Giulio Bellavitis che sarebbe scaduto il giorno 7 di sera sarà invece celebrato nella nostra Università il giorno 8 corr.

Casino dei Negozianti. — La Società è convocata all'assemblea generale la sera di sabato 27 corrente alle ore 8 nelle sale di questo Casino, per formulare la richiesta dei candidati e consiglieri della Camera di Commercio.

La Presidenza dell'Associazione Volontari 1848-49 si trova in dovere di manifestare pubblicamente la propria gratitudine al compianto avv. Giuseppe Leonida dottor Podrecca che nella sua ultima volontà ha ereditato di beneficiare questo sodalizio di cui era Socio Onorario.

I cessi pubblici in Via del Sale furono riaperti ieri mattina restaurati completamente.

Abbiamo voluto visitarli e ci siamo persuasi — anche secondo le spiegazioni che ci vennero date dall'egregio ing. Turola — che adesso quei luoghi corrispondono pienamente alle esigenze della decenza e dell'igiene, e ciò tanto per il riparto dei cessi comuni, quanto per quello dei riservati. C'è dappertutto dell'acqua e in abbondanza, e si provvede — con un lo devole sistema — affinché le esalazioni non avessero da espandersi al di fuori, con sì grave incomodo del vivente e dei passanti.

Grande disastro. — Sul terribile scontro del quale abbiamo già dato notizia, di due vapori nelle acque della Spezia, la Gazzetta Livornese, in data 25, contiene i seguenti dolorosi particolari:

« Oggi cominciamo con una dolorosissima notizia: coll'annuncio di un naufragio spaventoso, avvenuto ieri mattina, alle 3 nelle acque di Spezia. Il naufragio è stato cagionato da una collisione fra due piroscafi: l'Ortigia della compagnia Florio, l'Onclè Joseph, della compagnia Valery.

L'Onclè Joseph è colato a fondo. Di trecentocinquanta tante persone, che aveva a bordo, cinquanta forse se ne sono salvate.

L'Ortigia veniva da Genova. Gente che era a bordo, narra: « ad un tratto abbiamo sentito un gran colpo, e ci sia-

mo accorti che avevamo urtato e rotto in due un grosso legno. Dall'urto alla immersione di questo legno, non è corso che un batter d'occhio. Il mare era pieno di naufraghi; infinite e strazianti le grida che chiedevano soccorso. Abbiamo subito gettato in mare le lance e abbiamo salvati quanti potevamo... finché non fu fatto silenzio... »

Orribile a dirsi! quasi 3 centinaia di vittime umane sprofondarono negli abissi!

L'Ortigia è giunta nel porto di Livorno, gravemente danneggiata.

Il capitano del porto ha subito istruita un'inchiesta per conoscere il numero esatto delle vittime e la causa del disastro.

Parè impossibile! Tanto largo è il mare, e i legni che vanno e vengono debbono fare ai colpi, peggio che non fanno gli uomini per le vie anguste delle città, quando i lumi sono spenti!

Ora, tutti dimandano: o non aveva accesi i fanali l'Ortigia? O non li aveva accesi l'Onclè Joseph?

O non c'era nessuno desto sulla prua e sul banco di comando dell'Ortigia?

E a bordo dell'Onclè Joseph dormivano tutti?

Queste sono le domande che si fanno generalmente, ma a queste domande appunto non può rispondere che il consiglio d'inchiesta. Adesso, ogni accusa, ogni reprimenda sarebbe ingiusta e destituita d'ogni ragionevole fondamento.

L'Onclè Joseph veniva da Napoli e faceva rotta per Genova; aveva a bordo 300 passeggeri, oltre l'equipaggio, del quale non si conosce ancora il preciso numero.

I passeggeri, per la più parte, erano emigranti per l'America; quasi tutti delle provincie meridionali. Le vittime ascendono, secondo informazioni pur troppo sicure, a poco meno di 300!

Il capitano dell'Onclè Joseph, signor Lacombe, è tra le vittime. Si è salvato il secondo, e con lui non s'è il macchinista, il nostromo e 20 marinai.

Era i passeggeri dell'Onclè Joseph, erano alcune donne. Si dicono che quattro ne siano state salvate dai marinai dell'Ortigia.

Pochi però erano i marinai dell'Ortigia per tanti naufraghi, che si dibattevano tra le onde!

L'Ortigia veniva da Genova, diretta per Livorno e Napoli. La comandava il capitano Paratore Stefano. Era partita da Genova ieri l'altro sera alle 11 1/2 con 44 persone d'equipaggio e 36 passeggeri.

L'investimento è accaduto nei paraggi di Spezia.

Tre dei salvati sono feriti, e vennero subito, dopo l'approdo dell'Ortigia, trasportati all'Ospedale.

L'Ortigia è entrata in bassino per le opportune riparazioni.

Quando è avvenuta la collisione, il mare era quasi calmo, l'aria piuttosto fosca.

I due piroscafi percorrevano due rotte opposte. Ma a chi debba attribuirsi la colpa del disastro se lo dirà l'inchiesta, che adesso si sta facendo nella capitaneria del porto, secondo il disposto della legge.

La triste notizia ha conturbato profondamente la nostra città. Da ieri in poi, non si discorre che di questo naufragio, del quale non si trova esempio, in questi paraggi, se non rinvagando la cronaca di tempi alquanto lontani da noi.

Grande sordidone. — Si telegrafa da Roma 25:

Vennero arrestati a Nemi (Coll. Albani) e tradotti a Roma nove operai, perché una sera, ubriachi, si raccolsero in una piazza gridando: « Evviva la repubblica, vogliamo la repubblica... abbasso il re, ed altri gridi oltraggio al indirizzo dei sovrani. »

Dopo il discorso pronunziato ieri dal ministro dell'interno all'Camera, e le teorie da lui sostenute circa la libertà delle opinioni, si deve logicamente ritenere che i nove operai saranno posti subito in libertà, se non saranno fatti cavalieri.

CRONACA GIUDIZIARIA

ASSISE DI PADOVA

Furto del Tribunale Pres. conte cav. Gaetano Ridolfi. P. M. cav. Galletti — Cons. Ferrarini e Perzolo.

Udienza del 25 Novembre. L'udienza è aperta alla solita ora delle 10.

Policarpo Gottardo, 1 libbre. Vendette un orologio d'argento a Pilot D. cinque o sei anni addietro.

Difatti fu sequestrato al Pilot un orologio, che il teste riconosce. Berengan Enrico detto Mandoleto. Il giorno 13 febbraio vide alla Battaglia D. Pilot.

Il Pres. osserva che il teste disse nell'interrogatorio scritto d'aver veduto il Pilot medesimo l'11 o il 12 del mese suddetto.

Pilot Domenico lo incontrò sul mezzogiorno; il Luigi, in giorno precedentemente, alla sera.

Corsari Ettore, m-a-tore. All'epoca del furto vide Domenico Pilot sul Ponte della Battaglia. Non sa però il giorno preciso.

Miotti Scapin Antonio, proprietario del Teatro di S. Lucia. A partire dagli ultimi giorni 1877 diede a Pilot D. il permesso di dormire in teatro, perché si lavorava dentro da muratore. Aveva una sola camera, però poteva andare per tutto il teatro. Agli ultimi di carnevale del 1879 Pilot andò via dalla sua stanza e lasciò la porta chiusa, che sempre rimase tale.

Le chiavi sequestrate al Pilot erano buttate tra i ferrivecchi, che esistevano in un angolo del teatro.

Paladini Francesco ex fotografo, dimorante nei locali del Teatro S. Lucia. Doveva passare davanti la porta della stanza di Pilot Domenico, ed egli la vide sempre chiusa durante i giorni ultimi di carnevale, nei quali il Pilot fu assente da Padova. Non sa che il Pilot ricevesse gente di notte in casa sua.

Pilot Luigi detto Zalona e Ovi. Assistette ai dibattimenti d'Assise per il furto di Venezia. C'era molta gente al di fuori della porta della Sala. Non ricorda d'aver veduto in quelle circostanze il Domenico Pilot.

Gaudinchi Francesco. Riconosce Pilot Antonio; non ricorda bene Pilot Domenico. Fu alle Assise negli ultimi giorni della discussione per il furto di Venezia. Allora vide, in tutti i giorni, un vecchio (Pilot Antonio) e un giovane (Pilot Domenico), con le vesti spruzzate da muratore. Questi individui parlavano tra loro, ai piedi dello scalone della Tribunale, e facevano il teatro.

L'avv. Poggiato la chiese al testimone se il vecchio Pilot portava albrici mutacchi e pizzo, come si porta adesso.

Il teste risponde affermativamente. Marinelli Eugenio. Appuntato di P. S. Nella notte del furto al Tribunale fu di pattuglia per le vie di S. Gaetano e S. Sofia. Al Jacob e mezzo, sul canto di via S. Eufemia, vide un individuo, che, dapprima mosse alle spalle; quindi retrocesse, fingendo di soddisfare un bisogno corporale; poscia gli tornò incontro, abbottonandosi i calzoni, e si accinse a fuggire.

Assistette alla perquisizione fatta a Pilot Domenico e in quella circostanza riconobbe in costui l'individuo veduto alla notte succennata.

Terenzi Giovanni Appuntato di P. S. Fece la pattuglia nella notte del 12 al 13 febbraio assieme al Marinelli. Conferma la deposizione del collega.

Bodon Domenico e Luigi, caffettieri a Battaglia. Non ricordano se Pilot Luigi sia stato il loro caffè nella notte del 12 febbraio.

Zaramella Angelo, calzolaio a Battaglia. Sta vicino di casa a Luigi Pilot. Non sa dire a che ora sia questi riacasato la sera del 12 febbraio. Domenico Pilot assistette il fratello Luigi nel cambio della casa da Monsiecca a Battaglia; codesto cambio gli sembra avvenuto otto o dieci giorni avanti il furto del Tribunale.

Fuso Francesco detto Pontà. Conobbe Luigi Pilot in carcere. Questi disse un giorno che la sua amante Carolina di Valsansibio gli mandò dieci lire il giorno di Pasqua; ed egli le divise col padre e con un fratello. Quando il teste uscì di carcere, ebbe l'incarico di andare a Valsansibio, per dire alla Pedrotta che mandasse al Pilot nuovi denari e ciò di nascosto dei fratelli della medesima. Però il testimone non può parlare con la Carolina. Pilot voleva consegnare al Fuso una carta da portare alla madre; ma il Fuso vi si rifiutò.

Pilot Luigi protesta contro le dichiarazioni del testimone, asserendo che costui gli porta dell'odio.

Il testimone esclama che il Pilot è un birbante, che fruglia alla notte e dorme durante il giorno.

Pedrotta Carolina, amante di Pilot Luigi. Non ebbe mai alcuna cosa in custodia dal Pilot e, mentre questi era in carcere, gli mandò sei lire.

Il Pres. osserva che la testimone negò davanti al giudice di aver spedito denari al suo innamorato.

Le cinque avanziche, che le furono perquisite, provennero alla testimone dal padre suo e da una sorella, morti entrambi.

Zarpellon Vittorio di Arlesega. Dice che Domenico Pilot aveva ad Arlesega per amante certa Lucia Santini, e fu a visitarla nel mese di febbraio. Non ricorda però se ciò sia avvenuto durante i giorni 10, 11 e 12.

Morosini Giovanni, maestro d'Arlesega. Vide il Pilot in quel paese pochi giorni avanti il termine di Carnovale e gli sembra che fosse di martedì o di lunedì. In quel giorno accompagnò il Pilot per un tratto di strada verso Poggiano.

Parò il teste ricorda d'aver veduto il Pilot nella settimana stessa, in cui successe il furto del Tribunale.

Stella Antonio e Squario Alessandro addetti all'Osteria Nuova a S. Lucia, dicono che un lunedì di febbraio, che dev'esser stato il 17, Pilot Domenico si recò al Dole con un cavallo preso all'Osteria.

Barpi Giuseppe commissario distrettuale di Monselice. Narrò d'aver assunto informazioni sul conto della Pedrotta e del Fusco; delle lire spedite dalla donna al Luigi Pilot; dell'incarico avuto dal Fusco per la Pedrotta.

Dichiarò che il Fusco è un ladro; che la famiglia della Pedrotta è onestissima, ma che però la Carolina offuscò la sua fama amareggiando prima con Angelo, poi con Luigi Pilot, i quali erano giudicati pessimi individui.

Grossi Giuseppe, impiegato della posta e del lotto a Battaglia. Procurò al Luigi Pilot da Marco Trevisan la casa in Battaglia, e ciò fu il 9 febbraio; il trasporto delle mobiglie avvenne pochi giorni dopo, e crede sia stato il 12. Scrisse per il fitto della casa a Pilot Antonio, che gli mandò l'importo di lire 30.

Trevisan Marco. Concesse nel febbraio a pigione una casa in Battaglia ad Antonio Pilot col mezzo di Grossi Giuseppe. Venne poscia Luigi Pilot a prendere la chiave per introdurre le mobiglie; ma non ricorda il giorno preciso.

Michelotto Antonio detto Lolo di Battaglia. Aiutò il Pilot Luigi a fare il trasporto dei mobili da Monselice fra il 10 e il 13 febbraio.

Bonato Martino. Portò da Abano a Battaglia una lettera a Giuseppe Grossi per conto di Antonio Pilot. Non sa però in qual giorno.

Rigoni Pietro. Sindaco di Abano. Ebbe dal 1865 fino all'epoca dell'arresto Antonio Pilot a' suoi servizi. Dichiarò che lo giudicò un uomo onesto. Quanto al Domenico, dice che, durante il tempo in cui questi fu alle sue dipendenze, lo riscontrò spesso volte infedele, onde dovette licenziarlo, come fece pure per il Luigi, che dimostrava un temperamento troppo fucoso.

Scattolin Federico consegnò parecchie volte del denaro a Pilot Gio. Batt. per incarico di Gio. Batt. Scattolin di Dolo, essendo il Pilot in poverissima condizione.

Lincetto Costantino al Casonetto. Pilot Gio. Batt. aveva fatto un piccolo debito a quell'osteria. Poi venne il giorno primo di Quaresima del '79, mangiò e pagò il debito vecchio e il nuovo con un biglietto da L. 50.

Gio. Batt. Pilot oppone che codesto biglietto lo ebbe dal cognato Scattolin, assieme ad altre 150 lire.

Ventura Giuseppe pegnarolo del Monte e venditore di oggetti preziosi. Vendette alla moglie di Pilot G. B. degli effetti per 49 lire; fu pagato con una carta da 50. Ciò avvenne nel febbraio.

Ventura Cecilia moglie del suddetto. Conferma la deposizione del marito.

tanto che morì dalla gran passione. Intese da costei che il mercoledì grasso fu al Dolo e ch'ebbe promessa dal fratello di ricevere 200 lire.

Busato Edvige! Abitava nella stessa casa di G. B. Pilot, che tornava di buon'ora alla sua dimora. Era poverissimo, perchè mangiava spesso la polenta ogni 24 ore. La moglie del Pilot veniva sussidiata dal fratello G. B. Scattolin.

TEATRI e notizie artistiche

Teatro Garibaldi. — È vero che gli uomini sono sempre fanciulli, anche quando mettono su i mustacchi e pigliano moglie.

C'è una sola differenza: che mentre dapprima son fanciulli piccini, di poi son fanciulli grandi — fanciulloni — grands enfans, come li chiama Gondinet — incontentabili, mutabili, avidi di novità, che nel presente rimpiangono il passato, ch'ess' medesimi hanno distrutto.

Regalate un giocattolo a un ragazzo — e sia un giocattolo dei migliori, dei più riusciti secondo la civiltà d'oggi. Se dura intero ventiquattr'ore sarà un miracolo — se cadrà subito in frantumi, per vederli dentro, e comprenderne i segreti meccanismi, sarà una cosa naturalissima, che si ripete dall'epoca d'Adamo, supposto che allora ci fosse un fabbricante di giocattoli.

E dopo la rovina, la lagrime. Gondinet, scrivendo i suoi Grands enfans — ultima novità teatrale — ha voluto buttare il ridicolo sugli uomini della giornata, smaniosi di distruggere ciò che possiedono di più saldo e di più proficuo: la stabilità del vincolo coniugale.

Nella commedia di Gondinet c'è tutta una società di persone che vuole il divorzio, che lo invoca, che lo aspetta impazientemente dal Parlamento; e, con tutta codesta smanìa — mentre appunto la legge sul divorzio sta per essere approvata dall'Assemblea e si prevede che otterrà anche il voto dei senatori — quella società conclude ringraziando la legge antica, che sancisce la indissolubilità del matrimonio.

Grands enfans! La commedia ha delle lungaggini ed ha una nota troppo ripetuta, che talvolta riesce a stancare. Poi il ridicolo tramoda sovente nelle esagerazioni d'una farsa. Ma in ricambio c'è dello spirito e molto; quei caratteri — correggendoli un pò, smorzandone le tinte — sono veri — sono i caratteri della società nostra — sono i Grands enfans in permanenza.

L'esecuzione non mi parve abbastanza corretta, per un lavoro siffatto, che richiede un affiatamento perfectissimo. Del resto ottimi la Giagnoni, la Zorri e Monti.

La beneficiata di Monti — invece che stasera — avrà luogo domani sabato.

Teatro di Piove. — Ci scrivono da Piove 22 nov.: Ieri ebbe luogo l'ultima recita del Regioletto al nostro Teatro Comunale. È dovere rendere pubblico elogio per la esecuzione eccellente di questo spartito agli artisti tutti — alle masse corali ed strumentali. La buona riuscita dello spettacolo è particolarmente dovuta alla valentia dei signori Porta Maddalena (soprano) — Avagnini (tenore) e Z. Nardini (baritono).

Ai Maestri, alla Presidenza e a quei generosi cittadini che contribuirono all'esito dello spettacolo manda il vostro corrispondente a nome del pubblico un sentito ringraziamento.

BULLETTINO COMMERCIALE
VENEZIA, 25 Rendita ital. god. da 1. gennaio 1880 88.60 88.85.
1. luglio 1880 90.75 91. —
1. 20 franchi 20.85 20.88.
MILANO 25. Rendita ital. 91.
1. 20 franchi 20.78.

Sete. Domanda piuttosto animata, esigenze assai ridotte.
Grani. Fermezza nei prezzi affari scarsi.
LIONE 24. Sete. Buona ricerca: transazioni correnti, prezzi fermi.

Ai signori Disegnatori, Architetti, Ingegneri, ecc., ecc. (Vedi Avviso in quarta pagina)

SPETTACOLI
TEATRO GARIBOLDI. — La drammatica compagnia del cav. L. Monti, rappresenta:
Fior d'ambra — Ore 8.

RINGRAZIAMENTO

I coniugi Poli, oltremodo dolenti per la perdita del loro figlioletto Carlo, ringraziano tutti quei signori che gentilmente si interessarono durante la malattia del suddetto loro bambino, e più che il signore Maestro del Giardino Infantile Cusani, ed i genitori dei bambini dell'Asilo, che li lasciarono intervenire al mesto accompagnamento.

Teresa Sertorio nata Zadra, e ognuno di sua famiglia, ammirati, riconoscentissimi, di quanto si fece in Selvazzano il dì 24 del corrente mese nell'Ufficio Divino, trentesimo dalla morte del loro amatissimo Giorgio; rendono pubblicamente somme grazie a tutti i pietosi che in tale circostanza s'unirono per suffragare l'anima dell'estinto, per onorare e benedire la sua memoria!
Tencarola, 25 novembre 1880.

Corriere del mattino

Il potere avvilito

Rinunziamo ad esprimere l'impressione in noi prodotta dalla lettura del Resacco al Parlamento sulla seduta di ieri 25.

Il discorso di Berti, che accettò l'ignobile parte di parainfido del ministero, e i discorsi del Cairoli e del Depretis ci confermano nella sconsolante persuasione, che il potere non fu mai tanto avvilito, non che in Italia, in alcun paese del mondo.

L'inabilità, personificata nel Cairoli, non trova scusa nella vantata onestà, che non è ammessa in chi, riconoscendosi inabile, persista a governare un grande Stato, e a comprometterne l'avvenire.

Quanto al Depretis, è qualche cosa di ripugnante lo spettacolo di un vecchio, che porta la menzogna ed il raggio a sistemi di governo.

Il succo dei discorsi di Berti e di Depretis è cotesto: « una fazione potrà impunemente vomitare l'insulto sulla monarchia, finchè non faccia le barricate per rovesciarla. »

Sfidiamo chiunque a tirare una conseguenza diversa dalle parole dei due oratori.

Qualche giornale moderato si affanna perchè la destra rimarrà sola, o unita con pochi dissidenti contro il ministero.

Noi non ci affanniamo punto di questa eventualità.

Sarebbe vergogna che, per rifuggirla, un partito derogasse dall'attitudine onorata e decisa, che gli è prescritta dai principi, sui quali posa la gloria della sua bandiera.

Parlamento Italiano

XIV Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza FARINI

Seduta del 25 novembre 1880.

Si riprende lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze sulla politica estera ed interna.

Berti Domenico dice che la somma dei giudizi dati dalla pubblica opinione intorno ai fatti accaduti si restringe a questo: che la politica del Gabinetto è negativa. I fatti sono due, quelli di Forlì, Rimini e Terni, e quelli di Genova e Milano. Discorre del loro carattere, ed osserva che ve n'ha di quelli che denotano un perversimento morale e politico, ma altri ve n'ha che si debbono considerare come una manifestazione di opinioni, la quale, quando non trascenda ad atti pericolosi e sovversivi, deve tollerarsi; del resto i discorsi non valgono a distruggere la monarchia che ha radici ben più solide e fondate nella storia del nostro risorgimento; ciò nonpertanto, è necessario che il Governo si affermi, e faccia chiaramente conoscere quali dottrine tolleri e quali approvi; perciò domanda al ministero di esprimere i suoi ap-

prezzamenti su quei fatti, e da questi apprezzamenti l'oratore fa dipendere il proprio voto.

Cairoli, dolente che Masari consideri oggi sì severamente la politica che non ha guari guardava con occhio benigno, stima inutile di ritornare su fatti che ebbero per risultato un voto di sfiducia. Nega che l'Italia al Congresso di Berlino sacrificasse i suoi interessi e principi. Non giudica quale fosse il Trattato, ma una volta firmato, era necessario di farlo eseguire, e l'Italia, come firmataria, non poteva ritrarsi dall'esercizio di un diritto cumulativo. Rispinge la taccia che il governo seguiva una politica incerta, vacillante e contraddittoria, egli seguì una politica tracciata dal Parlamento, la pace, e la sua politica fu sempre conciliatrice. Afferma che tutte le potenze firmatarie convennero spontaneamente nella dimostrazione navale.

Il Gabinetto non maritò davvero di essere incolpato, se abbracciò subito di buon grado incondizionatamente la politica dell'Inghilterra, perchè l'Italia non doveva trovarsi isolata.

Circa la determinazione della frontiera greca confida che la Turchia comprenderà la necessità di eseguire le deliberazioni del Congresso.

Rispondendo a Masari dice che in un articolo del Trattato di Berlino si sono riservati i diritti della Francia per la protezione dei cristiani in Oriente, ma non si sono scemati i diritti delle altre nazioni. La Francia ha il diritto esclusivo di proteggere i religiosi, le altre nazioni proteggono i propri concittadini non appartenenti alle Congregazioni religiose; il Governo si adoperò d'accordo con le altre potenze, per tutelare le sostanze e le vite degli italiani residenti nel Perù. Espone quanto potrà ottenersi conciliabilmente colle condizioni delle cose.

Quanto ai danni sofferti da quegli italiani, il governo ne chiese il debito risarcimento. Simili garanzie furono procurate per gli interessi degli italiani in Egitto, e assicura che la questione dei Tribunali fu soddisfattamente definita.

Dimostra come il governo per non subire né esercitare prevalenze esclusive nella Tunisia, si sia contenuto in modo da conseguire tale scopo senza danno degli interessi della colonia.

Assicura i principii del governo essere così chiari e precisi da meritargli la stima e la benevolenza di altre Nazioni (???)

Prende occasione poi per dire a Bonghi che la lettera scritta da lui, oratore, e da Miceli, per liquidarsi di non intervenire alla inaugurazione del monumento di Mentana fu mandata essendo essi pienamente informati che il carattere di quel movimento e di quella cerimonia fosse eminentemente italiano.

Riferendosi infine ad osservazioni ironiche mosse da Masari sul conto di Miceli e di Magliani, ne li difende, e sostiene che la legge per l'abolizione del corpo forzoso, quale è studiata da Magliani, se sarà approvata, costituirà un gran vanto per il Parlamento, ed un immenso beneficio pel paese.

Depretis comincia dal dichiarare che il ministero si associa unanime alle parole con cui Masari stigmatizzò gli attentati commessi contro l'esercito, la più utile, salutare e nobile delle nostre istituzioni.

Risponde a Bertolucci e a Giovagnoli dando ragione della Circolare relativa ai Gesuiti espulsi dalla Francia; espone alcuni fatti di Gesuiti riuniti e convenuti in Congregazione ai quali si dovette intimare lo scioglimento in esecuzione alle leggi.

Prendendo in esame le parole di Bonghi, nega che le associazioni sovversive dal 1878 in poi sieno cresciute di numero, che anzi diminuirono. Solo il partito repubblicano parve più numeroso pel moto che si dette specialmente per manifestare i suoi pensieri intorno alle questioni che preoccupano anche il Parlamento.

Nega altresì che il ministero per debolezza o per condiscendenza concedesse l'indulto per i fatti di Genova e trasferisse i magistrati.

Nega che le agitazioni pal' suffragio universale, conducendo a rivolgimenti contro l'ordine attuale; né il Governo potrebbe impedirle, perchè deve rispettare il diritto di riunione fino a che non si scenda ad atti contrari alle leggi, il che non avviene nei Comizi tenuti. Forse l'unico rimedio alle sette che s'insinuano nelle Associazioni, sarebbe di darle nel girone politico per mezzo dell'allargamento delle basi elettorali, e così interessarle alla vita generale del paese.

Narrando poi i fatti contro l'Eserci-

to, dimostra che quello di Forlì fu un equivoco, quello di Rimini non l'ebbe, colore politico, e quello di Terni fu una rissa; quindi non possono considerarsi quali conseguenze di organizzazioni; né sono da attribuirsi a quelle i colpi d'armi da fuoco tirati da qualche tempo contro le sentinelle. Smentisce il fatto di una dimostrazione in una città nell'anniversario dell'attentato di Passanante. Quanto ai Comandanti francesi il Governo non doveva né poteva impedire la loro venuta a Milano; del resto ivi si acclamò l'alleanza colla repubblica francese, ma non è vero che vi si acclamasse alla alleanza della democrazia italiana colla francese. Afferma che le istituzioni date dal Prefetto di Milano furono le solite in simili congiunture, cioè di vigilare, rispettare, e reprimere solo quando cogli atti si offendano le Leggi.

Assicura di non aver mai patteggiato col partito repubblicano né a Genova, né a Milano. Dichiarò finalmente che il Governo non si dipartirà dalla condotta tenuta finora. — Il seguito delle interpellanze a domani.

Nostro Dispaccio Particolare

Roma, 26 ore 8.35 a.

Generalmente si ritiene che il Ministero avrà nella votazione una debole maggioranza.

Il discorso di ieri di Depretis piacque ai radicali.

Parlasi di sicura modificazione con Tajani alla giustizia.

Arrivarono anche stamane dei deputati.

La votazione politica si farà su proposta di rinvio a sei mesi della mozione di biasimo.

Corrono voci contraddittorie.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

LIVORNO, 25. — Il piroscafo Onco Joseph apparteneva alla compagnia Valery. Il capitano Lacombe è morto. Si salvarono il secondo micchiasta, ed il nostromo. È constatato ufficialmente che l'Onco Joseph aveva a bordo 800 tonnellate di mercanzia, 264 passeggeri, 33 marinai.

Risposero all'appello 35 passeggeri, dei quali 4 feriti, e 23 marinai. L'inchiesta continua.

MADRID, 25. — L'Epoca assicura che i rapporti tra la Spagna e la Francia sono cordialissimi malgrado le affermazioni contrarie di alcuni giornali.

BERLINO, 24. — Il Consiglio Federale approvò ad unanimità la proposta della Prussia di prorogare di un anno lo stato d'assedio per Berlino e per alcuni circoli vicini.

RAGUSA, 25. — Darysch dichiarò di esser pronto a consegnare Dilegno; il principe Nikita rispose che accetterebbe la cessione non la consegna, e pregò i rappresentanti di tutte le potenze di assistere alle trattative per firmare il protocollo.

PARIGI, 25. — Barthémy indirizzò a tutti gli agenti del suo ministero una Circolare, vietando loro rigorosamente di farsi raccomandare dalle persone estranee alla diplomazia e fuori della via gerarchica.

CORRIERE DELLA SERA

26 novembre

POLITICA ESTERA

L'onor. Cairoli, nel suo discorso di ieri, ha finalmente sollevato un lembo di quel denso velo, che ha coperto fin qui la politica estera dell'Italia, specialmente negli affari orientali.

Noi fummo tratti a rimorchio dall'Inghilterra, e a questo passo fu pronubo il viaggio di Menabrea.

Noi dividiamo adunque con Gladstone gli allori di Dalcigno.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 25. — Camera. — Ha luogo l'interpellanza di Lairelle contro il ministro Cloné accusato di essere agente governo del 16 maggio.

Cloné risponde che non fu agente politico di nessun governo.

Ferry difende Cloné. Approvati l'ordine del giorno puro e semplice.

Renault presenta il progetto pel Sem-pione. L'urgenza è respinta.

Il Senato elesse Farre senatore inamovibile.

Barthelemy ricevette non una protesta del Papa contro i decreti, ma soltanto una nota che formò seguito a documenti scambiati fra il Vaticano e la Francia dopo l'esecuzione dei decreti.

VIENNA, 25. — La Correspondenza politica ha da Costigine 25. Il convegno fra Badribej e Matanovic ebbe luogo oggi. I turchi domandarono che l'entrata dei montenegrini a Dulcigno si effettuasse domani. Le case sigillate dovranno rispettarsi. Queste condizioni furono accettate. La convenzione si firmerà oggi.

PARIGI, 25. — Un telegramma da Ragusa annunzia che tutta l'Albania è sollevata, i telegrafi sono distrutti; ma telegrammi da Scutari non confermano questo fatto.

F. Bassacchi compr.
Bortolucci Moschin, ger. resp.

ANNUNZIE

3000 Tagli Vestiti a Lire 8.50

La ditta A. Micheli negoziante all'ingrosso ed al dettaglio, in Via Rodella angolo Due Vecchie, ha appena ricevuto e messo in vendita 3000 vestiti da signora al PREZZO DI LIRE 8.50. 19-531

LIBRERIA ALL'UNIVERSITA' DRUCKER E TEDESCHI

PADOVA

LIBRI SCOLASTICI

per le Scuole Elementari, normali, magistrali, tecniche, ginnasiali, liceali ed universitarie a prezzi moderatissimi.
NB. Anziché unilare il nostro commercio con promesse di lotterie, regali, premi, ecc., noi reputiamo più dignitoso per noi e più vantaggioso per la nostra clientela di accordare loro ribassi e facilitazioni superiori da ogni concorrenza. 6-527

Luigi Bert

GIÀ PROFESSORE di Lingua Tedesca e Francese in Francia, Germania e Russia

DA LEZIONI anche al proprio domicilio in Via del Gallo N. 487. Condizioni particolari ai signori UFFICIALI e SOTT'UFFICIALI. 12-504

Avviso

Il sottoscritto Dentista Mecanico già esercente per molti anni presso i Fratelli Frattelli, rende noto al pubblico che dalla via S. Bortolomeo, ha trasferito il suo domicilio in via S. Francesco N. 3907. Riceve tutti i giorni. G. RONZONI. 3-552

AVVISO

PER LA STAGIONE INVERNALE

Nel Negozio alla Città di Genova angolo del Sale, di fianco Pedrocchi, trovasi un copioso assortimento di Maglierie inglesi, delle migliori fabbriche di Nottingham: Corpetti, Mutande, Calze, Gilet, Guanti di pelle e a paltot, Coperte di seta e da viaggio, ecc., ecc. Avvi pure pronti e da confezionarsi dietro misura Corredi da sposa, ed altri articoli di biancheria inerenti. 526-10

FABBRICA CAPPELLI

PIU' VOLTE PREMIATA

GIUSEPPE INDRI

Oltre alle spedizioni all'ingrosso, vende anche al minuto di cappelli a Cilindro di seta; di feltro basso sul fusto di tela; detti di tutto feltro flosci neri e chiari. Gibus per società, cappellini per fanciulli; cappelli pasciotti; Verniciati da cocchiere; Berrette di seta; ecc., ecc. Si assumono commissioni per corpi di musica, società ginnastiche, guardie municipali, campestri e boschive. Il tutto a prezzi Bassi di fabbrica, quindi con rilevantissimo risparmio per l'acquirente. BORGO GODALUNGA, N. 4597

Ditta Michele Zuchermann Vedi Avviso 4.ª pagina

